

« concordismo rinascimentale » elaborata dallo Steuco.

(B. Belletti)

G. PICO DELLA MIRANDOLA, *Discorso sulla dignità dell'uomo*, a cura di G. TOGNON, Prefazione di E. GARIN, La Scuola, Brescia 1987. Un vol. di pp. LXIV-67.

A cinquecento anni dalla stesura di questa famosa orazione, viene ora proposta una nuova edizione con testo latino a fronte curata da Giuseppe Tognon che presenta un valido apparato critico ed introduttivo finalizzato non solo a cogliere i connotati salienti della filosofia piochiana che emergono dal trattato (l'uomo come *interstitium et cinnus* tra i mondi, « elemento distintivo ed insieme separatore dell'universo, essenziale nel rappresentare la mera misura della complessità », p. XII) ma anche a cogliere in chiave storico-evolutiva il lascito spirituale della sua testimonianza, inserita nel contesto del Rinascimento, intesa quale « pedagogia del moderno », ossia dell'epoca in cui si sono elaborate nuove strutture mentali e interiori operanti nella critica della ragione e della politica.

I non pochi spunti di attualità offerti dalla trattazione emergono quindi da una lettura sempre piacevole che gratifica sia il gusto storico-umanistico che la meditazione critica sui tempi presenti non sempre memori dei valori « vitali » dell'umana dignità.

(B. Belletti)

P. MARTINETTI, *Spinoza*, a cura di F. ALESSIO, Bibliopolis, Napoli 1988. Un vol. di pp. 423.

Sotto il titolo provvisorio di *Spinoza-E-sposizione*, Piero Martinetti lasciò, fra altri inediti, una monografia su Spinoza, alla quale aveva discontinuamente atteso per tutta la vita e che solo quattro anni prima di morire ebbe modo di rielaborare quasi per intero. L'originale intreccio di ricognizione

storico-filosofica e ripensamento teoretico rende quest'opera una pietra miliare della letteratura specialistica spinoziana. Introducendo a Spinoza, l'opera introduce indirettamente anche alla teoresi martinettiana che prelude ad una religione metafisica non esente da accentuazioni misticistiche. Esemplare, al riguardo, è la teoria dell'autocoscienza umana vista come « manifestazione empirica » del Soggetto assoluto, ossia di quell'Unità trascendente che solo per simboli od ideogrammi può essere intuitivamente colta. Senza però indulgere a deformazioni dello spinozismo, Martinetti propone una lettura critica che si alimenta, talora soltanto fra le righe, di un dialettico rapporto di continuità e di « distanza » col pensatore olandese.

(B. Belletti)

J. DELUMEAU, *Il peccato e la paura. L'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*, Il Mulino, Bologna 1988. Un vol. di pp. 1008.

Dopo aver dedicato a *La paura in Occidente* un fortunato volume, tradotto in Italia nel 1979, Jean Delumeau estende ed approfondisce in questa nuova opera la sua indagine su alcuni particolari aspetti della sensibilità e dell'inconscio collettivo europei. Proprio nel Rinascimento, l'età in cui letterati ed artisti celebravano la grandezza e la dignità dell'uomo, emerge un'evidente recrudescenza della visione negativa dell'esistenza che si alimenta — in talune esasperate manifestazioni — di un degenerato gesto del macabro e del peccato.

Delumeau coglie nella concezione della colpa e della fragilità della natura umana e nel disprezzo per il mondo di certo ascetismo medioevale la matrice dell'ipercolpevolizzazione che si rintraccia in disparate manifestazioni della mentalità popolare fra il XIII e il XVIII secolo. Analizzando nel tempo quella che può essere definita una pastorale della paura e del peccato — dalle terrificanti prediche dai pulpiti ai libri di edificazione spirituale, dalle memorie di santi e beati all'iconografia macabra — l'autore ricostruisce la storia di una menta-

lità che ha trovato espressione ben oltre la stessa sfera religiosa.

Indubbiamente lo stratificarsi, nell'arco di cinque secoli, di calamità, devastazioni belliche, intolleranze di varia natura, ha potuto rappresentare un supporto ai vari tentativi di formazione e condizionamento della coscienza che talora trovano nella componente religiosa meno criticamente avvertita pretestuosità sovente inconsapevoli.

(B. Belletti)

I. VOLPICELLI, A. *Schopenhauer. La natura vivente e le sue forme*, Marzorati, Settimo Milanese 1988. Un vol. di pp. 193.

Un'indagine accurata sulla schopenhaueriana *Naturphilosophie* viene presentata in quest'opera di Ignazio Volpicelli che esamina, nei suoi capitoli, i rapporti tra volontà e natura, la ricezione della dottrina evoluzionistica, gli studi di anatomia comparata e neurofisiologia, la vita e le forme, il comportamento animale, le connessioni tra sogno e magia. La filosofia della natura di Schopenhauer, precisa l'autore, « sia pur protesa a penetrare i segreti meccanismi che regolano il complicato giocattolo di questo mondo, non può e non vuole dimenticare poi che l'intero cosmo naturale, altro non è che una semplice espressione di una volontà unica che, inattingibile come *Ding an sich* della nostra conoscenza, riuscirebbe tuttavia talvolta a rivelarsi in noi nella sua onnipotenza rendendoci partecipi di una sorta di dominio soprannaturale e magico delle cose del mondo. Di un dominio che, spezzando le ferree barriere del *principium individuationis*... riuscirebbe da ultimo a ricomporre la lacerata unità originaria tra il microcosmo in noi e il macrocosmo fuori di noi » (p. 11).

(B. Belletti)

C. ESPOSITO, *Libertà dell'uomo e necessità*

*dell'essere. Heidegger interpreta Schelling*, Ecumenica, Bari 1988. Un vol. di pp. 133.

Nell'esegesi delle *Ricerche filosofiche sull'essenza della libertà umana* di Schelling, Heidegger disvela i quesiti decisivi della filosofia moderna ed evidenzia i tentativi di superare l'orizzonte idealistico. Radicalizzando tali interrogativi Heidegger tenterà — con Schelling, oltre Schelling — l'oltrepassamento della metafisica occidentale, giunta con Nietzsche alle sue nichilistiche colonne d'Ercole.

L'autore ha cura di analizzare anche i rapporti tra cristianesimo, secolarizzazione e metafisica secondo la prospettiva heideggeriana e nota come la percezione cristiana del mistero sia ricondotta ad un orizzonte essenzialmente morale; « conseguenza di questa interpretazione è che il contenuto ontologico e la stessa dinamica percettiva del cristianesimo vengono ascritti e circoscritti totalmente nella metafisica moderna, di modo che, oltrepassando quest'ultima, si debba — per necessità della storia dell'essere — superare anche quelli. Anzi... proprio questa riduzione sta all'origine di quell'assenza che... fonda la nostra epoca » (p. 100).

Alla necessità oltre-metafisica dell'uomo, in cui si gioca il rischio assoluto della sua libertà, compete l'intrascendibile destino dell'« inveramento » teoretico heideggeriano.

(B. Belletti)

P. SICILIANI, *Filosofia positiva. La « terza via »*, a cura di A. NEGRI, Marzorati, Settimo Milanese 1988. Un vol. di pp. 135.

Filosofo e pedagogista italiano positivista della seconda metà dell'Ottocento, Pietro Siciliani è stato oggetto di recente di un convegno, organizzato dal Dipartimento di Filosofia e dall'Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Lecce, dal 24 al 28 febbraio 1987.

Il volume qui annunziato-pubblicato nella collana « Testi e interpretazioni » a cura del Centro Studi di Filosofia Italiana — comprende un'introduzione di Antimo Negri (che già fu una relazione al convegno